



ANCE PIEMONTE NON CONVEGNO 2013

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO
ORE 10.30

TORINO, PALAZZO DEL LAVORO



ANCE | PIEMONTE
VALLE D'AOSTA



RASSEGNA STAMPA

A row of white plastic chairs with metal frames is arranged in a room. The chairs are facing away from the camera, and the room appears to be a conference or meeting space.

L'ultimo grido d'allarme dell'Ance: "Non c'è nulla su cui confrontarsi perché non c'è più lavoro"

Crisi, lo strappo dei costruttori

Politici e istituzioni invitati a snobbare l'assemblea annuale

NON ci sarà nessun politico, mercoledì prossimo, a Palazzo del Lavoro, all'assemblea dell'Ance Piemonte l'associazione che riunisce i costruttori edili della nostra regione. La decisione di non invitarli è stata presa dai vertici e annunciata in un messaggio ai soci dal presidente Giuseppe Provisiero: "La crisi ormai è tale, spiegano i costruttori, che non c'è nulla con cui confrontarsi, per questo abbiamo chiesto a politici e istituzioni di non presentarsi visto che ci hanno finora lasciati in totale isolamento".

IL SERVIZIO A PAGINA V

"Non venite all'assemblea dell'edilizia"

Invito provocatorio dell'Ance a politici e istituzioni per denunciare l'isolamento

MARIACHIARA GIACOSA

L'ULTIMA chance è il silenzio. Qualcosa che somiglia allo sciopero della fame e della sete, ma che, ancora di più, sa di denuncia e di «rottura» con quel mondo delle istituzioni accusato di disinteresse, impotenza e silenzio. L'Ance Piemonte, l'associazione regionale che raccoglie gli imprenditori edili, ha convocato i suoi soci il 3 luglio al Palazzo del Lavoro, un luogo scelto non a caso, per l'assemblea pubblica che si svolge ogni anno. L'ha fatto con un «don't save the date» formula con la quale di solito si fissano gli appuntamenti, ma che con il «don't» davanti è in realtà un invito a non comparire rivolto a tutti i politici e ai vertici delle istituzioni che invece in passato sono sempre stati graditi ospiti e relatori nei convegni di categoria. E che questa volta però non sono i benvenuti, perché hanno voltato le spalle al settore, che è stato storicamente una delle colonne por-

tanti dell'economia regionale.

Il messaggio, firmato dal presidente dell'associazione **Giuseppe Provisiero**, è stato inviato a tutti i soci, con le istruzioni su come si svolgerà l'assemblea ai tempi della crisi. «Verrà condotta senza ospiti e senza relatori, a denuncia dell'attuale stato di abbandono e disattenzione in cui si sta dibattendo l'intero comparto edile. Un grido di solitudine che lanceremo solo ed esclusivamente ai media. Non c'è nulla su cui confrontarsi, perché non c'è lavoro» è la conclusione.

La constatazione di uno stato di fatto del quale amministrazioni e governo sono considerati responsabili. «Lo stato è impotente nei confronti della crisi e la classe politica non ha accolto le istanze vitali del comparto edile» si legge nel messaggio. Insomma, mancano gli interlocutori che «avrebbero dovuto interagire contribuendo con i fatti ai processi di sviluppo locale e di crescita della società civile».

Anche l'immagine scelta per la giornata è eloquente: un lembo da cantiere appeso al chiodo. Già, perché di cantieri non ce ne sono più e degli elementi ormai gli operai non sanno cosa farsene se non appunto appenderli in casa in attesa di tempi migliori.

Il grido d'allarme degli edili è forte da mesi. Un settore in crisi profonda, che patisce più di altri lo stop degli appalti pubblici, la crisi di liquidità delle amministrazioni, che pagano le imprese dopo anni e le commesse che in generale sono ormai ridotte al lumicino. Solo nel tori-



nese il fatturato si è più che dimezzato negli ultimi cinque anni. In 34 mila hanno perso il posto, di cui 20 mila operai diretti e 14 mila nell'indotto delle forniture. Un quarto delle aziende iscritte alla cassa edile hanno chiuso e le 15 mila che resistono hanno il 30 per cento degli operai in cassa. E l'abisso non è ancora arrivato: nei prossimi mesi sono a rischio 50 mila posti di lavoro. E proprio per rispetto di questi lavoratori, «delle aziende che hanno dovuto chiudere, di un settore che sta vivendo una crisi profonda senza alcun sostegno concreto dalle istituzioni e dalle banche che negano i finanziamenti al comparto» che Ance ha scelto la strada del silenzio. Perché da un lato si è scelto il basso profilo (non c'è nulla da festeggiare) e soprattutto perché non c'è più niente da dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appuntamento a Palazzo del lavoro: "Ma non c'è nulla su cui confrontarsi: manca il lavoro" L'associazione lancia da mesi gridi d'allarme senza risultati: "Non ci resta che tacere"

**PRECEDENTE**

A Milano per San Valentino era stato organizzato il giorno della collera, con i costruttori che avevano abbandonato sulla scalinata di Piazza Affari gli elmetti. Sotto: Giuseppe Provisiero, numero uno dell'Ance Piemonte



Il Casob

Scelta polemica dell'Ance per denunciare l'isolamento del settore

L'assemblea degli impresari senza i politici e le istituzioni

DOMANI i costruttori edili del Piemonte suoneranno l'ennesimo campanello d'allarme. Lo faranno attraverso la loro tradizionale assemblea, che si svolgerà come un anno fa a Palazzo del lavoro, che però sarà assai particolare: "Non convegno 2013" è il titolo. Sarà, si legge sull'invito, «un momento di riflessione e analisi sull'attuale crisi del comparto edilizio in Piemonte», cui sono stati chiamati a partecipare esclusivamente i media.

E i rappresentanti di enti locali e partiti? «Abbiamo chiesto a politici e istituzioni di non pre-

Il presidente nel volantino denuncia "L'edilizia è lasciata in un stato di abbandono"

sentarsi, visto che finora ci hanno lasciati in totale isolamento», ha raccontato il presidente dell'Ance Piemonte, **Giuseppe Provisiero**, in una lettera ai soci. Dunque sarà un'assemblea «senza ospiti né relatori, a denuncia dell'attuale stato di abbandono e disattenzione in cui si

sta dibattendo l'intero comparto edile».

Per lanciare il proprio messaggio gli impresari hanno scelto ancora una volta un luogo simbolico come Palazzo del lavoro, la cui trasformazione in centro commerciale è stata bloccata mesi fa da un ricorso al Tar. Non è la prima volta che gli edili scelgono nuova forme di protesta: dieci giorni fa, infatti, il Collegio costruttori di Torino ha lanciato una grande alleanza con tutta la filiera, riunendo sotto uno stesso "cappello" pure le associazioni di settore di Cna, Confartigianato, **Unione industriale** e Ascom.



ANCECUNEO

Sos dai costruttori, oggi assemblea regionale

ALESSANDRO ZORNIOTTI

Se il sonno della politica economica pubblica ha generato o quantomeno alimentato il mostro della recessione, di contro quest'ultima ha sortito l'effetto di suscitare il risveglio del mondo industriale, delle costruzioni in particolare. Una scossa che il sistema Ance della Granda intende imprimere ai decisori istituzionali e finanziari, come argomentato dal presidente provinciale **Filippo Monge** che ha preordinato i lavori dell'Assemblea annuale di lunedì assieme al leader confindustriale cuneese **Franco Biraghi** e al numero due di Ance Edilizia e Territorio **Alessandro Cherio**. La protesta messa in atto dai costruttori dell'area subalpina resta improntata a spirito costruttivo, con un non-convegno annuale che oggi Ance Piemonte svolgerà a Torino in luogo del tradizionale momento assembleare, circoscrivendo la partecipazione allo stesso a imprenditori e organismi informativi, esclusi quindi i rappresentanti politici e istituzionali. Un segnale che l'Associazione, a tutti i livelli, intende imprimere ai titolari del potere decisionale: «I nostri iscritti sono tornati a chiederci soluzioni, servizi e aiuto - spiega Monge -. In molti mi telefonano per espormi problematiche finanziarie e bancarie, chiedendomi massimo riserbo. Timori diffusi che impongono di non restare indifferenti». Il presidente confindustriale della Granda, Franco Biraghi, conferma la necessità di «togliersi la paura di dosso»: «L'unico modo per farci ascoltare con efficacia è far sapere a tutti come stanno le cose. Anche urlando, dal momento che la politica, per effetto anche di meccanismi elettorali calati dall'alto, ha perso il contatto con il territorio di riferimento. Non appartengo al mondo delle costruzioni edili, però sono qui per ascoltare e portare la concreta vicinanza di

tutto il mondo confindustriale. Dall'esterno, vedo un settore vessato da una burocrazia fonte di moltiplicazione dei costi i quali a loro volta fanno sì che le opere pubbliche restino incompiute, le case invendute e le imprese senza lavoro. Importantissime saranno quindi le proposte che arriveranno dalla viva voce degli amici imprenditori dell'Ance». La quale è determinata a cogliere la sfida di un cambiamento che interessi anche la stessa organizzazione della rappresentanza di categoria: «Un problema con cui dobbiamo fare i conti - spiega in conclusione Alessandro Cherio, presidente del Collegio costruttori edili Ance Torino -. Viviamo un momento in cui a

MISURA COLMA

Biraghi: «L'unico modo per farci ascoltare con efficacia è far sapere a tutti come stanno le cose. Anche urlando»

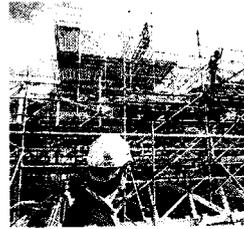
maggiori richieste di aiuto fanno da contraltare minori risorse a disposizione per venire incontro agli associati, dal momento che la riduzione della base degli iscritti comporta anche un minore introito per l'Associazione. Il messaggio da ribadire, a politici e cittadini, è che le risorse servono non all'impresa edile fine a se stessa, ma per rispondere alla domanda collettiva di strade e di abitazioni. Il settore che rappresentiamo ha perso, su base nazionale, un numero di posti di lavoro sette volte superiore all'Ilva di Taranto, ma non ha ricevuto dai media neppure un settimo dell'attenzione riservata alla vicenda siderurgica. Dobbiamo rafforzare la nostra coesione interna e farci sentire».



Assemblea pubblica

“Basta promesse sulla crisi” L'Ance non invita i politici

■ Un convegno. Anzi: un «Non convegno» senza ospiti e relatori, invitati esclusivamente i giornalisti. Formula inedita, quella dell'Assemblea pubblica annuale dell'Ance Piemonte convocata stamane al Palazzo del Lavoro di Torino: la denuncia dello stato di abbandono e disattenzione in cui si dibatte l'intero comparto edile. La dimostrazione, anche, dell'esasperazione delle imprese, stufe di prestare i loro problemi per la prevedibile passarella delle autorità: pronte a condividere, a sdegnarsi, a solidarizzare. E poi? Tutto come prima. Non per le aziende edili, esposte ai colpi sempre più duri della recessione. Da qui il senso della singolare iniziativa: un momento di riflessione e di analisi sulla crisi del comparto edilizio in Piemonte, senza la presenza di chi finora non ha saputo garantire risposte. [ALE.MON.]



Edilizia al capolinea



Alessandria

**L'edilizia è ferma: oggi
un «grido nel silenzio»**

■ Ci saranno anche i costruttori alessandrini oggi a Torino all'assemblea regionale dell'Ance. «Non ci saranno né invitati, né relatori, solo i mass media. Vuole essere un "grido di solitudine" nel rispetto di chi ha perso il lavoro». L'edilizia anche in provincia è ferma: in un anno perse 153 aziende su 972 e 648 posti su 4200. «Gli investimenti sono fermi, c'è chi deve reinventarsi un'occupazione».



EDILIZIA. ANCHE GLI ALESSANDRINI OGGI A TORINO AD UN'ASSEMBLEA ANCE SENZA RELATORI NÉ INVITATI

Urlo dai cantieri: qui chiude tutto

“In provincia situazione drammatica: ritardi spaventosi nei pagamenti e credito bloccato”

di **GIORGIO LONGO**
ALESSANDRIA

Investimenti in edilizia, sia privata sia pubblica, fermi al «palo della crisi».

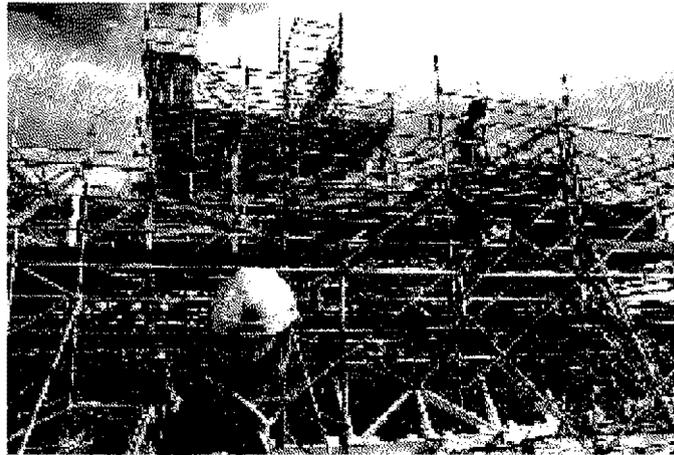
Così in provincia sempre più imprese chiudono e i lavoratori del settore delle costruzioni vengono messi in cassa integrazione. Oppure licenziati e costretti ad inventarsi nuovi lavori per tirare avanti. L'attuale quadro «nero» che riguarda le imprese iscritte alla Cassa Edile, vede 3553 lavoratori attivi nell'aprile scorso nel comparto delle costruzioni, contro i 4201 di un anno fa (-15,42%); negli stessi periodi messi a confronto le imprese sono passate da 972 a 819 (-15,74%). Si consideri che già nel 2012, rispetto al 2011, le imprese e i lavoratori attivi in Cassa Edile erano scesi intorno al 10% e, rispetto al 2008, il decremento si assesta intorno al 40-42%.

Inoltre, secondo uno studio della Camera di Commercio, su un totale di 7129 imprese iscritte all'ente camerale a fine 2012, il saldo tra le neonate e quelle chiuse in quell'anno risulta in negativo di 130 unità: 470 le prime, 600 le seconde. Poi i fallimenti nel settore: nel 2011 sono stati 17 (pari al 18% del totale delle aziende che hanno dichiarato bancarotta in provincia), mentre nel 2012 sono fallite 34 imprese edili (32% del totale).

Allo scopo di arginare gli effetti della crisi e gettare le basi per affrontare l'edilizia del futuro, da anni le associazioni di categoria si battono. Un'ulteriore analisi sull'attuale crisi del comparto delle costruzioni in Piemonte, verrà compiuta oggi nel Palazzo del Lavoro di Torino dove si terrà l'assemblea annuale dell'Ance, l'Associazione costruttori edili, a cui prenderà parte anche una delegazione provinciale guidata dal presidente

Ance Alessandria, **Roberto Mutti**.

«Si tratterà di un incontro denuncia - spiega Mutti -, senza né relatori né ospiti dove si cercherà, ancora una volta, di sensibilizzare classe politica e governo sullo stato di abbandono in cui si trova il comparto edile. La decisione di lanciare un “grido di solitudine” solo ed esclusivamente ai media, è stata presa nel rispetto delle persone che hanno perso il lavoro e delle imprese che hanno dovuto chiudere poiché private di sostegni concreti da parte delle istituzioni e dalle banche. In provincia la situazione è drammatica: la pubblica amministrazione paga con ritardi spaventosi, l'accesso al credito delle banche è blindato. Una boccata d'ossigeno potrebbe venire da ~~RETI~~ ~~ZIONE~~ che, pur non entrando nel merito dell'opportunità o meno di costruire l'opera, creerebbe una notevole, positiva ricaduta sul territorio».



153
Le ditte chiuse
In un anno, da aprile ad aprile, scese da 972 a 819; i posti di lavoro da 4201 a 3553



Roberto Mutti



Edilizia: Ance Piemonte, il tempo e' scaduto, settore sta scomparendo (1)

Torino, 3 lug. - (Adnkronos) - "Il tempo e' scaduto, il settore delle costruzioni e' stato abbandonato". E' il grido d'allarme lanciato oggi dall'assemblea dell'Ance Piemonte che in una sala provocatoriamente vuota poiche' non sono state invitate le istituzioni dalle quali l'associazione denuncia di essersi sentita lasciata sola, ha sottolineato che dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%.

Secondo l'Ance Piemonte, inoltre, le politiche rigide di questi anni hanno comportato dal 2008 ad oggi una flessione degli investimenti nel settore del 23,3% mentre il difficile rapporto tra credito e imprese si e' tradotto, nel periodo 2007-2012 in Piemonte con una riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti pari al 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% in quello non residenziale.

TESTATA: Adnkronos

DATA: 3 luglio 2013

Edilizia: Ance Piemonte, il tempo e' scaduto, settore sta scomparendo (2)



(Adnkronos) - "Il settore delle costruzioni sta vivendo la piu' grave crisi dal dopoguerra ad oggi, le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo e per contro intorno al settore si e' creato un vuoto spaventoso: lo Stato si e' dimostrato impotente nei confronti della crisi, la classe politica non e' stata capace di fare proprie le istanze vitali del comparto edile, le banche hanno preso una direzione opposta negando finanziamenti al comparto -ha sottolineato Giuseppe Provisiero, presidente dell'Ance- siamo di fronte alla necessita' di una immediata inversione di tendenza". "E' necessario far ripartire gli investimenti e riattivare il circuito del credito. Occorre -ha concluso- una presa di coscienza da parte delle istituzioni nazionali e locali della crisi dell'edilizia che necessita di politiche ad hoc finalizzate a dare nuovo slancio rispetto a provvedimenti di facciata come il 'decreto fare' non sufficienti a migliorare la situazione ma che penalizzano ulteriormente la nostra regione". Presenti all'incontro i rappresentanti sindacali di categoria, Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl che hanno sottolineato: "In Piemonte complessivamente gli addetti diretti del settore edilizio che hanno perso l'occupazione sono oltre 25 mila, ai quali si aggiungono i lavoratori di tutta la filiera. Per dare fiato al settore basterebbe dare impulso all'edilizia scolastica e a quella sanitaria. Ogni miliardo investito in edilizia porta 25 mila posti di lavoro e ogni euro investito ha un ritorno di quasi 3".

TESTATA: Ansa
DATA: 3 luglio 2013



**CRISI: ASSEMBLEA EDILI PIEMONTE NEL PALAZZO DEL LAVORO VUOTO
A TORINO IL GRIDO DEI COSTRUTTORI 'IL TEMPO E' SCADUTO'**



(ANSA) - TORINO, 3 LUG - In un Palazzo del Lavoro vuoto, in una atmosfera quasi surreale, rimbombano i numeri della crisi del settore edile e il grido di dolore dei costruttori del Piemonte e della Valle d'Aosta, 'Il tempo e' scaduto. E' l'insolita e provocatoria iniziativa dell'Ance a Torino: nessun politico, nessun rappresentante delle istituzioni all'assemblea annuale, solo i presidenti provinciali dell'associazione, i sindacati e la stampa. I dati elencati sono impressionanti: il 2013 è il sesto annodi crisi per il settore, 13 mila operai dell'edilizia hanno perso il posto di lavoro dal 2008, il triplo se si considera l'indotto dei cantieri, le imprese sono 2.800 in meno, gli investimenti hanno subito un calo del 23,3%. (ANSA).

ANG

Edili: assemblea in Palazzo Lavoro vuoto

A Torino il grido dei costruttori 'il tempo e' scaduto'

03 luglio, 14:03

+1 0

Tweet 1

Consiglia 0

Indietro | Stampa | Invia | Scrivi alla redazione | Suggestisci ()

(ANSA) - TORINO, 3 LUG - In un Palazzo del Lavoro vuoto, in una atmosfera surreale, rimbombano i numeri della crisi del settore edile e il grido dei costruttori di Piemonte e Val d'Aosta. 'Il tempo e' scaduto'. E' l'insolita iniziativa dell'Ance a Torino: nessun politico ne' rappresentanti delle istituzioni all'assemblea annuale, solo i presidenti provinciali dell'associazione, i sindacati e la stampa. I dati elencati: 13 mila operai hanno perso il posto dal 2008, 2.800 imprese in meno, -23,3% degli investimenti.



1 di 1

Guarda la foto

ANCE PIEMONTE/ Il "NON-Convegno" e lo speech del presidente Provisiero: "La nostra crisi è il grido di tutto il Paese"



SI È SVOLTO A TORINO, ECCO I DATI. "Il tempo è davvero scaduto. I numeri che avete appena ascoltato sono drammatici, la situazione è ormai diventata insostenibile. Il palco di fronte a voi oggi è vuoto, la platea, ad esclusione di voi giornalisti, è volutamente deserta. Quest'anno l'evento è privo di interlocutori e il consueto appuntamento dell'Ance Piemonte, che si pone l'obiettivo di creare un dialogo sui fondamentali temi del settore delle costruzioni, farà a meno di raffrontarsi con lo stato, la classe politica, le banche e l'imprenditoria. Intorno al settore delle costruzioni si è infatti creato un vuoto spaventoso. Lo stato si è dimostrato impotente nei confronti della crisi; la classe politica non è stata capace di accogliere e fare proprie le istanze vitali del comparto edile; le banche hanno preso una direzione opposta negando finanziamenti al comparto. L'Imprenditoria, infine, versa in uno stato drammatico: molte imprese ormai non esistono più e quelle che sono ancora in vita non hanno la forza e soprattutto la volontà di partecipare ad incontri per discutere sulla ripresa". [LEGGI I DATI.](#)

INTEGRAZIONE.

"Il settore delle costruzioni sta vivendo la crisi più grave dal dopoguerra ad oggi. Le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo. Tutto ciò è certamente il risultato di una situazione economica difficile, ma ancor più di una politica di rigore ed austerità che è servita esclusivamente a rassicurare i mercati finanziari a scapito del lavoro e delle imprese. E' stata data fiducia ai mercati sulla tenuta dello Stato, ma in compenso è stata prodotta disperazione nella gente. E' stato demolito il concetto stesso di bene -casa attraverso scelte di indirizzo e politiche fiscali devastanti. Ebbene, noi non possiamo e non vogliamo fingere di non vedere la drammatica emergenza che abbiamo di fronte! I dati che abbiamo ascoltato, i segni intorno a voi che li rappresentano non sono solo numeri e simboli vuoti. Dietro ogni impresa che chiude, dietro ogni lavoratore che perde il proprio posto ci sono famiglie, ci sono mogli e mariti e figli. Ci sono fornitori e collaboratori, un indotto composto a sua volta di imprenditori e lavoratori e famiglie... c'è un intero sistema economico che non sta più in piedi. Non possiamo stare a guardare senza reagire perché non parliamo più solo di un problema economico per il settore delle costruzioni ma di una vera e propria emergenza sociale che coinvolge tutti. Ed è per questo che chiediamo a chi ci governa di prestare finalmente attenzione alla "disperazione" di chi ha perso, più di tutto, la dignità del lavoro. Abbiamo utilizzato tutti i mezzi a nostra disposizione per denunciare l'emergenza, per presentare le richieste del comparto e per continuare a poter fare il nostro lavoro in condizioni eque e non penalizzanti. Abbiamo organizzato manifestazioni in piazza, gli Stati generali delle costruzioni, convegni di settore e proposte normative. Purtroppo niente è servito. L'allarme giorno dopo giorno si è trasformato in un grido disperato che non è stato ascoltato. Non vi è stata la capacità o la volontà di trovare soluzioni soddisfacenti. E si è lasciato spazio a lentezza burocratica e immobilismo, che hanno portato alla situazione di estrema emergenza nella quale versa ora il comparto. Il tempo è scaduto. E' ora di avere coraggio e scegliere di andare controcorrente. Occorre recuperare il senso di comunità e sostenere il capitale umano. Pensiamo che la politica sia questo: la capacità di fare ciò che serve nel campo delle riforme, per tornare a produrre valore, attraverso qualità, sostenibilità ed efficienza. Guardatevi intorno: l'incolmabile vuoto del Palazzo del Lavoro, che avrebbe dovuto essere un esempio di riqualificazione non è che un edificio abbandonato: il simbolo del lavoro che nella nostra regione purtroppo non c'è più. Ma anche la testimonianza tangibile dell'immobilismo e della burocrazia che continuano ad ostacolare la crescita del nostro Paese. La nostra crisi non è solo il grido delle nostre imprese. E' il grido dei nostri lavoratori, è il grido della nostra economia. La nostra crisi è il grido di tutto il Paese".

[Torna indietro](#)

Edilizia: il grido d'allarme di Ance Piemonte

Pubblicato il 3 luglio 2013



Il tempo è davvero scaduto. Dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%. Sono questi alcuni dei drammatici dati sulla crisi del settore nella nostra regione che ANCE Piemonte ha presentato questa mattina presso il Palazzo del Lavoro in occasione del "Non Convegno 2013".

Un evento organizzato in controcorrente rispetto ai convegni degli anni precedenti e finalizzato a far meglio comprendere il vuoto spaventoso lasciato dalle istituzioni: troppo distanti dai reali bisogni del comparto e dell'ampio indotto, oltre che incapaci di gestire una crisi come quella attuale e, pertanto, non invitate al Convegno.

Il susseguirsi di politiche rigide ed austere ha comportato una esponenziale flessione degli investimenti nel settore dal 2008 ad oggi pari al 23,3%, a scapito dell'intera filiera. A livello nazionale, infatti, nel solo 2012 la produzione di cemento (va ricordato che alcune delle principali aziende leader del settore hanno sede proprio in Piemonte) ha avuto un calo del 22,6% mentre il mercato dell'edilizia - arredo ha visto il proprio fatturato crollare del 19%.

Ma oggi erano assenti anche i lavoratori e gli imprenditori che subiscono questa situazione insostenibile.

Il dramma però interessa in senso più generale tutti i cittadini, che con l'introduzione dell'IMU hanno visto nell'arco di un solo anno triplicare il carico fiscale su un bene primario come la casa: dai 9 miliardi di euro dell'ICI nel 2012 ai 22 miliardi di oggi. Se a questo si aggiunge che tra il 2007 il 2012 l'erogazione di nuovi mutui alle famiglie piemontesi è scesa del 58,7%, si può facilmente comprendere il motivo per cui le compravendite di abitazioni nella nostra regione si siano ridotte del 45,6%, il livello più basso degli ultimi 18 anni.

Un'altra causa di questa crisi va ricercata nel difficile rapporto tra credito e imprese. Le banche hanno preso una direzione opposta negando i finanziamenti al comparto. Nel periodo 2007-2012 in Piemonte la riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti è stata del 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% nel non residenziale.

Anche le politiche di bilancio continuano a penalizzare la spesa per infrastrutture. Dal 1990 ad oggi si ha un calo del 42,6% di risorse in conto capitale, del 61,2% di risorse per nuove infrastrutture a fronte di un incremento del 30% delle spese correnti.

Una situazione a cui occorre far fronte immediatamente - ribadisce l'Ance Piemonte - attraverso una presa di coscienza da parte delle istituzioni nazionali e locali della crisi dell'edilizia, che necessita di politiche ad hoc finalizzate a dare nuovo slancio all'impresa e impulso all'intero comparto rispetto a provvedimenti di facciata come il "Decreto Fare" non sufficienti a migliorare la drammatica situazione ma che penalizzano ulteriormente la nostra regione.

Edilizia: Ance Piemonte, il tempo e' scaduto, settore sta scomparendo

Torino, 3 lug. -
(Adnkronos) - "Il
tempo e' scaduto, il
settore delle
costruzioni e' stato
abbandonato". E' il

grido d'allarme lanciato oggi dall'assemblea dell'Ance Piemonte che in una sala provocatoriamente vuota poiche' non sono state invitate le istituzioni dalle quali l'associazione denuncia di essersi sentita lasciata sola, ha sottolineato che dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%.

Secondo l'Ance Piemonte, inoltre, le politiche rigide di questi anni hanno comportato dal 2008 ad oggi una flessione degli investimenti nel settore del 23,3% mentre il difficile rapporto tra credito e imprese si e' tradotto, nel periodo 2007-2012 in Piemonte con una riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti pari al 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% in quello non residenziale. (segue)

Il ballo del mattone, edilizia in ginocchio

Publicato Mercoledì 03 Luglio 2013, ore 13:18

Grido d'allarme dei costruttori: "Tempo scaduto, il nostro settore sta scomparendo". Migliaia di imprese hanno chiuso i battenti e messo in strada oltre 13 mila lavoratori. Di fronte alla più grave crisi dal dopoguerra politica e banche mostrano la loro miopia

Troppo tardi, tempo scaduto: il settore delle costruzioni, abbandonato a se stesso, da agonizzante è ora definitivamente morto. A darne il triste annuncio è l'assemblea odierna a Torino dell'Ance Piemonte che, in una sala provocatoriamente vuota poiché non sono state invitate le istituzioni dalle quali l'associazione denuncia di essersi sentita lasciata sola, ha sottolineato che dal 2008 ad oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30% e 13.000 operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%. Secondo l'Ance Piemonte, inoltre, le politiche rigide di questi anni hanno comportato dal 2008 ad oggi una flessione degli investimenti nel settore del 23,3% mentre il difficile rapporto tra credito e imprese si è tradotto, nel periodo 2007-2012 in regione con una riduzione dei finanziamenti alle imprese per gli investimenti pari al 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% in quello non residenziale.



Un'assemblea pubblica - anzi, un "non convegno" - condotta senza ospiti e senza relatori, a denuncia dell'attuale stato di abbandono e disattenzione in cui si sta dibattendo l'intero comparto edile. Un grido di solitudine affidato solo ed esclusivamente ai media. «Il settore delle costruzioni sta vivendo la più grave crisi dal dopoguerra ad oggi, le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo e per contro intorno al settore si è creato un vuoto spaventoso: lo Stato si è dimostrato impotente nei confronti della crisi, la classe politica non è stata capace di fare proprie le



istanze vitali del comparto edile, le banche hanno preso una direzione opposta negando finanziamenti al comparto - ha sottolineato **Giuseppe Provisiero**, presidente dell'Ance - siamo di fronte alla necessità di una immediata inversione di tendenza». Per l'associazione datoriale «è necessario far ripartire gli investimenti e riattivare il circuito del credito. Occorre - ha concluso il presidente - una presa di coscienza da parte delle istituzioni nazionali e locali della crisi dell'edilizia che necessita di politiche ad hoc finalizzate a dare nuovo slancio rispetto a

provvedimenti di facciata come il "decreto fare" non sufficienti a migliorare la situazione ma che penalizzano ulteriormente la nostra regione». Presenti all'incontro i rappresentanti sindacali di categoria, Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl che hanno sottolineato: «In Piemonte complessivamente gli addetti diretti del settore edilizio che hanno perso l'occupazione sono oltre 25 mila, ai quali si aggiungono i lavoratori di tutta la filiera. Per dare fiato al settore basterebbe dare impulso all'edilizia scolastica e a quella sanitaria. Ogni miliardo investito in edilizia porta 25 mila posti di lavoro e ogni euro investito ha un ritorno di quasi 3».



I costruttori piemontesi "Le nostre imprese scompaiono"

"Non convegno" dell'Ance al Palazzo del lavoro, senza invitati né rappresentanti politici. Sul palavimento i numeri della crisi: 2.800 imprese fallite, 13 mila posti in fumo

di STEFANO PAROLA



Giuseppe Provisiero

"Il tempo è scaduto". I costruttori piemontesi lo scandiscono più volte durante il loro "non convegno" al Palazzo del lavoro. Il tradizionale incontro annuale si svolge in un'enorme struttura vuota, sia sul palco che in platea: l'Ance Piemonte ha infatti scelto di non invitare né rappresentanti delle istituzioni né politici.

"Facciamo a meno di confrontarci con loro perché ormai il tempo è finito, le nostre imprese stanno scomparendo", spiega il presidente Giuseppe Provisiero.

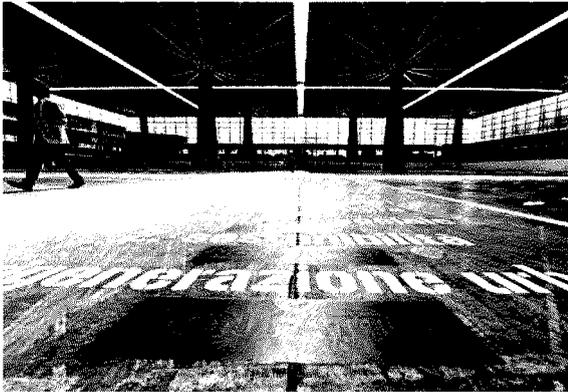
Sul pavimento del Palazzo del lavoro i costruttori hanno scritto i numeri della loro crisi: 2800 imprese fallite e 13

mila posti di lavoro in fumo. Ma hanno anche ricordato tutte le promesse non mantenute dalla politica.
(03 luglio 2013)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia

La rabbia dei costruttori
“Dalla politica
riceviamo solo promesse”

Tempo scaduto
Nell'incontro organizzato al Palazzo del Lavoro Ance Piemonte ha evitato di invitare i politici, a tutti i livelli, e le imprese:

L'assemblea dell'Ance senza invitati per protesta

ALESSANDRO MONDO

Due parole: «Tempo scaduto». Ci sono i numeri, ormai in picchiata, le tabelle e i grafici che perimetrano l'ecatombe delle imprese del comparto edilizio. Ma il senso del baratro lo misuri spaziando con lo sguardo sullo spazio immenso del Palazzo del Lavoro: immenso e deserto. Non a caso l'Ance, Associazione dei costruttori piemontesi, l'ha scelto come simbolo della protesta. «Oggi in questo posto dovrebbero lavorare tra 900 e mille operai», commenta Giuseppe Provisiero, scuotendo la testa al termine del convegno. Invece il progetto di creare nel capoluogo di Nervi un centro commerciale è al palo, bloccato da ricorsi e controcorsi. Un paradigma della crisi infinita, «la peggiore dal dopoguerra», e una metafora del convegno dell'Ance. Anzi: del «non convegno».

L'altra è l'assenza dei politici, e delle aziende. I primi perchè ritenuti inutili: il tempo delle chiacchiere, troppe e sempre uguali, è finito. Le seconde perchè stanno saltando una dopo l'altra. Da qui l'invito a uso esclusivo dei giornalisti, perchè venga veicolato l'estremo appello a fare qualcosa.

«A fare le cose che secondo tutti andrebbero fatte ma che nessuno fa in concreto», spiega Provisiero. E a scanso di equivoci: «Siamo incazzati».

Significa molte cose: provvedimenti incisivi, apparentemente di piccolo cabotaggio: la ristrutturazione e la manutenzione delle costruzioni esistenti, ad esempio, risolverebbe gran parte dei problemi; lo sblocco dei cantieri dell'edilizia scolastica, di per sé, basterebbe per rimettere in moto un meccanismo oggi inchiodato. Significa anche una presa di coscienza da parte della classe politica, a tutti i livelli, e la fine di slogan vuoti di contenuto: come quelli che ieri si susseguivano sul pavimento del Palazzo del Lavoro, affiancati dalla scritta a caratteri rossi: «Non fatto». Vale per il Governo, e per i parlamentari piemontesi uniti in un fronte bipartisan per strappare al Governo il finanziamento su un pacchetto esiguo di grandi opere: dalla copertura del Passante alla ferrovia Novara-Malpensa. «Mi aspetto che i nostri parlamentari ci convochino - aggiunge il presidente -. Le risposte non possono essere solo queste, serve un piano di piccole opere immediatamente cantierabili. Posso assicurare che ci sono». Servono, anche, misure di buonsenso: come la deroga al pagamento dell'Imu sugli alloggi invenduti.

Questione di numeri: quelli delle opere sdoganabili, quelli dei ritorni possibili («ogni miliardo investito crea 20 mila posti di lavoro»), e quelli della strage aziendale. Dal 2008 a oggi in Piemonte sono state chiuse 2.800 imprese edili

per un calo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30%, 13 mila operai hanno perso il lavoro per la diminuzione complessiva della manodopera del 24%. Molti di più, in realtà, considerato l'indotto. Sono crollati gli investimenti nel settore, - 23,3% dal 2008, si prosciuga il credito concesso dalle banche, l'altro convitato di pietra del «non convegno»: - 46,2% la riduzione dei finanziamenti alle imprese nel comparto casa e - 69,9% nel non residenziale. Le aziende chiudono, gli operai vanno a casa: non c'è più tempo.

2.800
imprese

Sono le piccole e grandi aziende edili che hanno chiuso i battenti in Piemonte dal 2008 a oggi

13

mila operai
È il numero di quelli che in questi anni hanno perso il lavoro, al netto dell'indotto



Domani il vertice con Letta. Intanto i costruttori vanno all'attacco della politica: "In un anno solo parole". Ecco le loro storie

Roma taglia anche il "prestito"

La Regione deve trovare altri 11 milioni senza toccare l'Irpef

ROMA taglia i soldi che vengono prestati al Piemonte per saldare il debito della sanità: dovevano essere 200 milioni, saranno 31 in meno. Lo ha deciso il tavolo governativo coordinato dal supermanager Francesco Massucci. «Recuperemo con l'addizionale Irpef già prevista e che non aumenteremo. Ma si devono trovare 11 milioni», dice l'assessore Pichetto. E mentre si prepara la missione romana di domani con Letta, dall'associazione dei costruttori arrivano altre bordate: «Dai politici solo parole e niente fatti». E i sindacati indicano la gravità della crisi: l'edilizia ha perso in 5 anni 30 mila posti di lavoro.

GIACOSA E PAROLA
ALLE PAGINE II E III

IL PIEMONTE E LA CRISI

La polemica

Assemblea dell'Ance in un Palazzo del Lavoro deserto
Sul pavimento le promesse non mantenute e i numeri della crisi

"Politici, il tempo è scaduto"

I costruttori all'attacco: "Tante parole ma nessun fatto"

STEFANO PAROLA

SUL pavimento del Palazzo del Lavoro c'erano ancora le scritte dell'assemblea dell'anno scorso. Erano i desideri che i costruttori dell'Ance Piemonte avevano espresso. Frasi come "Costruiamo il futuro dell'edilizia". Per l'appuntamento di quest'anno ci hanno aggiunto un bollino rosso: "Non fatto". Poi hanno costellato l'area con tanti cerchi rossi e gialli: i primi rappresentavano i 13 mila posti di lavoro andati in fumo dal 2008 a oggi, i secondi le 2.800 imprese scomparse. Ed entro fine anno, stima l'associazione, ne scompariranno altre 900 portandosi via 3.500 dipendenti. Sul palco non c'era nessuno,

mentre in platea c'erano sì e no una trentina di persone tra rappresentanti dell'Ance, sindacalisti e giornalisti. Del resto, l'invito parlava chiaro: quello di ieri era un "non convegno".

Perché «il tempo è davvero scaduto», come ha ribadito la voce di un attore nell'unico momento ufficiale di assemblea. E poi ha spiegato: «Quest'anno il consueto appuntamento dell'Ance Piemonte farà a meno di raffrontarsi con lo Stato, la classe politica, le banche e l'im-

Provvvisorio: "Noi lasciati soli Servono azioni su pagamenti Imu e nuove opere"



prenditoria. Attorno al settore delle costruzioni si è infatti creato un vuoto spaventoso».

I costruttori ce l'hanno con la politica, che «non è stata capace di accogliere e fare proprie le istanze vitali del comparto edile». Ma anche con le banche, colpevoli di aver «negato finanziamenti». Il risultato è che l'edilizia piemontese «sta vivendo al crisi più grave del dopoguerra a oggi. Le nostre imprese stanno silenziosamente scomparendo». Parole che rimbombavano in quel Palazzo di lavoro che «avrebbe dovuto essere un esempio di riqualificazione e che invece non è che un edificio abbandonato, simbolo del lavoro che nella nostra regione non c'è più».

Per far capire come stanno le cose i costruttori portano un lungo elenco di numeri negativi: dal 2008 a oggi il 22,7 per cento delle aziende ha chiuso, il 24 per cento degli operai ha perso il posto, gli investimenti nel settore sono scesi del 23,3 per cento, i nuovi mutui alle famiglie sono calati del 58,7 per cento, i finanziamenti alle imprese sono crollati del 46,2 per cento sugli investimenti in case e del 70% nel non residenziale.

«Attenzione: noi non siamo depressi, ma incazzati», ha detto il presidente dell'Ance Piemonte, **Giuseppe Provisiero**, alla fine del «non convegno». E ha ribadito le richieste di sempre: «Cosa occorre fare subito? Sbloccare i pagamenti alle imprese, rivedere l'Imu, ripartire con gli investimenti anche solo sulle piccole opere, riattivare il circuito del credito. Sono cose che tutti i nostri politici condividono, eppure alle loro parole non seguono mai i fatti».

La questione, però, non riguarda solo lo Stato centrale: «Con gli enti locali - ha detto Provisiero - l'interlocuzione è più facile, ma non possono fare granché. La Regione si è mossa bene sul patto di stabilità, ma ha un indebitamento elevato e paga con grave ritardo i suoi fornitori. La Provincia ha sbloccato delle risorse, ma si tratta di una goccia nel mare. Sull'Imu invece ci aspetteremmo che i Comuni riducessero almeno la loro quota di tassa che va a incidere sugli immobili invenduti». Insomma, ha concluso il presidente dei costruttori piemontesi, «non possiamo essere tratta-

ti in questo modo. Passiamo i giorni a contare i posti di lavoro che vanno persi nell'indifferenza generale. Non possiamo più assistere a questa lenta agonia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi nell'edilizia piemontese



CONTINERELLI



SUL SITO

Su torino.
repubblica.it
immagini e
notizie sulla
clamorosa
protesta
dell'Ance
guidata da
Giuseppe
Provisiero (a
lato)

LA CRISI DELL'EDILIZIA

Ance: uno show rabbioso contro la politica

Massimiliano Sciuolo a pagina 9


GESTO CLAMOROSO Per l'assemblea del 2013, Ance Piemonte non ha invitato istituzioni, politici e banche

COSTRUZIONI IN GINOCCHIO

Ance, l'assemblea è uno show di rabbia

Gesto clamoroso dei costruttori: enti e politica restano fuori dalla porta

MASSIMILIANO SCIULLO

Quando il tendone si apre per concedere l'ingresso, come nei cinema di una volta, lo scenario è sconcertante. Quasi post-atomico. Il Palazzo del Lavoro è soltanto più un enorme spazio vuoto, macerie e lavori interrotti a 360 gradi, gli enormi piloni di cemento che spingono lo sguardo verso il soffitto e un silenzio totale. Tanto che i passi dei pochi presenti si possono distinguere nitidamente, come i bisbigli più lontani. In mezzo, una platea evidentemente sovradimensionata rispetto a chi effettivamente prenderà posto. File e file di sedie destinate a rimanere vuote e un palco, altrettanto deserto. Sul pavimento, la conta silenziosa delle promesse mancate, dei

posti di lavoro bruciati e delle aziende che si sono arrese. Un senso di smarrimento e di desolazione: proprio quello che da tempo provano le aziende del settore costruzioni. E che Ance Piemonte ha voluto riproporre - in maniera efficace, va detto - in occasione della sua assemblea annuale. Un non-convegno, **«IL TEMPO È SCADUTO»** Nella desolazione del Palazzo del Lavoro, un attore e un maxischermo raccontano la crisi nella convinzione che il silenzio può fare più rumore di tante urla. Quelle urla che il comparto ha lanciato al cielo ormai da anni, ma che non hanno mai ottenuto risposta, in concreto.

«Il tempo è scaduto». A prendere la parola (primo e ultimo) è un attore, che nel microfono snocciola le cifre ormai ben note che segnano le cicatrici sul corpo



dell'edilizia. Il 2012 come anno nero. Il 2013 come sesto anno consecutivo di flessione. Oltre 13mila i posti di lavoro che gli operai hanno visto sfumare, nei cantieri piemontesi, a partire dal 2008. Un conto che va triplicato, almeno, per coinvolgere anche tutto l'indotto. Ben 2800 le imprese che hanno chiuso i battenti. Gli investimenti in edilizia calati del 23%. E poi il credito, che di fatto ha voltato le spalle a chi costruisce edifici. «Il tempo è scaduto», ripete l'attore. Che poi si congeda con una domanda: «Il 2014 sarà l'alba o un triste tramonto?». Nemmeno il tempo di pensare una risposta, che dal maxischermo, silenzioso fino a quel momento, parte un filmato con il presidente di Ance Piemonte in primo piano. Giuseppe Provisiero è seduto in prima fila, insieme agli altri dirigenti dell'associazione costruttori. Ma è il suo viso diffuso dai monitor a parlare: «Abbiamo voluto fare a meno di confrontarci con le istituzioni, con la politica e con le banche. Lo abbiamo fatto per anni e siamo stati comunque abbandonati. Le scelte di rigore hanno premiato i mercati, ma hanno demolito le imprese e il mondo del lavoro. È stato addirittura demolito il concetto stesso di bene-casa, con una tassazione insostenibile». Il monologo incalza: «Abbiamo fatto convegni, avanzato proposte, organizzato proteste. Ma non è servito a nulla. Immobiliismo e burocrazia hanno prevalso su tutto». Ma il mondo piemontese delle costruzioni non vuole, in questo deserto metaforico e non solo, darsi per vinto. Quella che ha diffuso ieri non è una dichiarazione di resa, anzi: «Non siamo depressi - certifica Provisiero - siamo arrabbiati (il termine vero è un po' più incisivo, ndr). Non possiamo farci trattare così, non possiamo continuare a lasciare a casa i nostri dipendenti, che conosciamo uno per uno. È una lenta agonia, solo che se migliaia di piccole imprese licenziano cinque o sei lavoratori fa meno rumore di una grande azienda che ne manda in strada altrettanti».

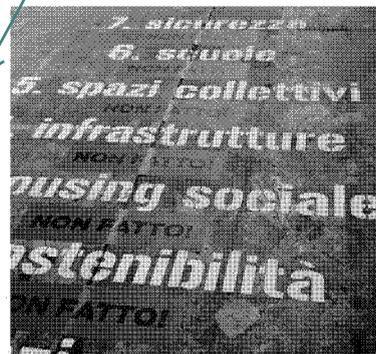
A livello locale come a livello nazionale, nel mirino ci sono le solite richieste: riattivare il circuito del credito, velocizzare i pagamenti alle imprese, rivedere l'Imu che incide anche sull'invenduto («Come se la Fiat pagasse il bollo per le auto che tiene nel piazzale», dice Provisiero) e ripartire con gli investimenti in opere pubbliche, anche locali, magari partendo dalla manutenzione dell'esistente. Dalle scuole, dagli ospedali. Dall'efficienza energetica. Insomma, tutti quei concetti che vengono espressi ormai da tempo, condivisi, elevati a soluzione massima. Ma che poi, come lamentano gli edili, rimangono nel purgatorio delle buone intenzioni. «Parole buone ne abbiamo sentite - ha aggiunto Provisiero, non più nel maxi schermo, ma in carne e ossa e microfono in mano - anche nei giorni scorsi, proprio da quei politici che non abbiamo voluto invitare come segno di protesta. La cosa sbalorditiva è che tutti sono d'accordo con noi, sostengono le nostre tesi. Ma poi servono i fatti e soprattutto tempi brevi». La prospettiva più immediata, al momento, è un incontro

URLA NEL SILENZIO

Provisiero: «Tutti ci danno ragione, ma poi le promesse non si concretizzano mai nei fatti»

con i parlamentari piemontesi. «Perché a livello locale non è che, alla fine, si possa fare molto - chiosa il presidente di Ance Piemonte - . Serve piuttosto una visione d'insieme, scelte prese a livello nazionale, mentre per ora ci hanno solo tolto dei finanziamenti, molti, con il Decreto del Fare».

Un sintomo forse meno evidente, ma altrettanto significativo, sulla gravità della situazione è legato ai sindacati. Tra i pochi presenti, ieri, c'erano anche loro. Uniti con le organizzazioni datoriali nella stessa battaglia: «In Piemonte - dicono senza distinzione di sigla - si stimano 25mila posti di lavoro diretti bruciati, ma nel conto non vengono considerati tutti quelli dell'indotto. La cifra finale dovrebbe triplicarsi. In pratica, solo a Torino, è come se avesse chiuso del tutto lo stabilimento di Mirafiori. L'impatto occupazionale è lo stesso, ma la risonanza nell'opinione pubblica no. Certe cose bisogna farle sapere».



DESERTO

Alcune immagini dell'assemblea 2013 di Ance Piemonte



CRISI SENZA FINE L'ALLARME DEI COSTRUTTORI TRA I RESTI DI PALAZZO NERVI «GIA' FALLITE 2.800 IMPRESE»



→ a pagina 6

CRISI SENZA FINE

PROVOCAZIONE All'assemblea dell'Ance nessun politico invitato

Allarme dei costruttori «Fallite 2.800 imprese E il tempo è scaduto»

*Provisiero: «I confronti non servono, è tardi
Le nostre aziende stanno ormai scomparendo»*

→ Il tempo per il settore piemontese delle costruzioni «è davvero scaduto». Urgono provvedimenti a sostegno del comparto, ma la politica non reagisce su alcun versante. Così i costruttori dell'Ance, che ieri si sono riuniti al Palazzo del lavoro per il loro "Non-convegno", hanno lasciato vuoti i posti di solito riservati ai rappresentanti delle istituzioni. «Facciamo a meno di confrontarci con loro - ha detto il presidente dei costruttori del Piemonte, **Giuseppe Provisiero** - perché ormai è troppo tardi, le imprese stanno scomparendo». I numeri sono quelli drammatici già noti. I costruttori li hanno scritti sul pavimento del Palazzo del lavoro: dal 2008 a oggi in Piemonte hanno chiuso 2.800 imprese edili per un calo complessivo del 22,7%, i fallimenti sono aumentati del 30 per cento e 13mila operai hanno perso il lavoro per una diminuzione complessiva della manodopera del 24%. Gli imprendi-

tori edili hanno spiegato che la protesta ha l'obiettivo di «far meglio comprendere il vuoto spaventoso lasciato dalle istituzioni: troppo distanti dai reali bisogni del comparto e dell'ampio indotto, oltre che incapaci di gestire una crisi come quella attuale e, pertanto, non invitate al convegno».

Il susseguirsi di politiche rigide ed austere - ha denunciato l'Ance - ha comportato una progressiva flessione degli investimenti nel settore. A partire dal 2008 il calo è stato del 23,3% a scapito dell'intera filiera. A livello nazionale, nel solo 2012 la produzione di cemento (che in Piemonte vede alcune tra le aziende leader di settore) ha avuto un calo del 22,6% mentre il mercato dell'edilizia ha visto il proprio fatturato crollare del 19%.

Lo spettro dei costruttori resta l'Imu. A causa del provvedimento - hanno ricordato i costruttori - nell'arco di un solo anno è triplicato il

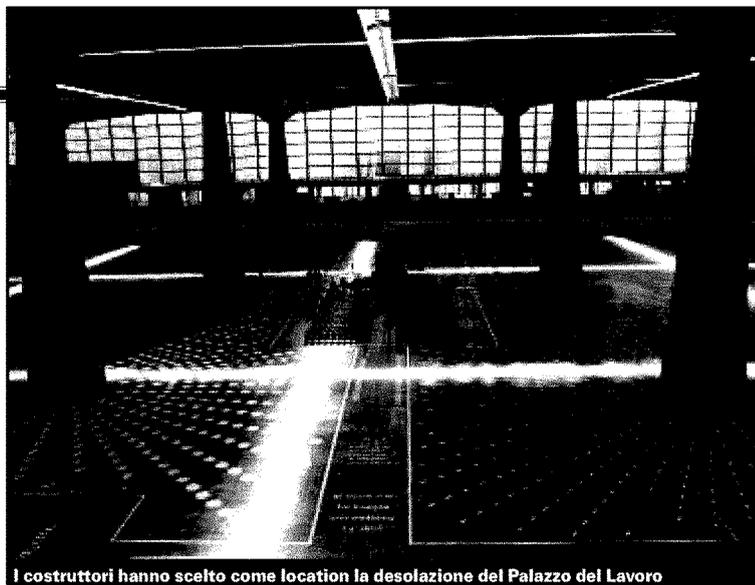


carico fiscale sulla casa: dai 9 miliardi di euro dell'Ici nel 2012 ai 22 miliardi di oggi. Nel frattempo, tra il 2007 e il 2012 l'erogazione di nuovi mutui alle famiglie piemontesi è scesa del 58,7% e quindi le compravendite sono crollate del 45,6%.

Ma un altro problema irrisolto che affligge non solo il settore delle costruzioni resta il credito. Le banche hanno preso una direzione opposta negando i finanziamenti al comparto, ha sottolineato l'Ance, ricordando che negli ultimi cinque anni la riduzione dei finanziamenti alle imprese piemontesi per investimenti è stata del 46,2% nel comparto abitativo e del 69,9% nel non residenziale. Altrettanto drastica la contrazione degli investimenti in infrastrutture: dal 1990 sono calati del 42,6% in conto capitale, del 61,2% per nuove infrastrutture a fronte di un incremento del 30% delle spese correnti.

La richiesta dei costruttori è quindi sempre la stessa: «Politiche ad hoc finalizzate a dare nuovo slancio all'intero comparto». Ma deve partire da una «presa di coscienza delle istituzioni locali e nazionali». Provvedimenti come il Decreto Fare sono «di facciata» e «penalizzano ulteriormente la nostra regione».

Alessandro Barbiero



I costruttori hanno scelto come location la desolazione del Palazzo del Lavoro

Domani il vertice con Letta. Intanto i costruttori vanno all'attacco della politica: "In un anno solo parole". Ecco le loro storie

Roma taglia anche il "prestito"

La Regione deve trovare altri 11 milioni senza toccare l'Irpef

ROMA taglia i soldi che vengono prestati al Piemonte per saldare il debito della sanità: dovevano essere 200 milioni, saranno 31 in meno. Lo ha deciso il tavolo governativo coordinato dal supermanager Francesco Massucci. «Recuperemo con l'addizionale Irpef già prevista e che non aumenteremo. Ma si devono trovare 11 milioni», dice l'assessore Pichetto. E mentre si prepara la missione romana di domani con Letta, dall'associazione dei costruttori arrivano altre bordate: «Dai politici solo parole e niente fatti». E i sindacati indicano la gravità della crisi: l'edilizia ha perso in 5 anni 30 mila posti di lavoro.

GIACOSA E PAROLA
ALLE PAGINE II E III

Dall'impresa Rosso ai "big" dell'asfalto: ecco il lungo elenco delle imprese scomparse

La "spoon river" dell'edilizia in 5 anni persi 30 mila posti

UNA delle prime a fallire fu la Ed Art Spa di Torino, che aveva 60 lavoratori. Era il 2008. Poi scomparirono alcuni big dell'asfalto come la Bresciani (75 dipendenti), la Cumino (25) e la Arlotto (37). Alcuni come la Cogefa (120) e la Coesit (37) iniziarono a tagliare gli organici, arrivando fino a dimezzarli, ma delle due si salvò soltanto la prima. Lo scorso anno Torino assistette a due grandi crac: quello dell'impresa Rosso, oggi in amministrazione controllata con 154 persone in cassa integrazione e 37 "affittati" alla Lis di Serravalle Sesia, e quello della Guerrini, che ha dichiarato la cessata attività il 14 dicembre lasciando a casa 56 dipendenti.

È solo una piccola parte del

lungo elenco delle aziende edili scomparse per la crisi dell'edilizia. Lo ha stilato la Feneal Uil di Torino. Se si allarga il campo al resto della provincia, la "Spoon river" delle costruzioni prosegue: ci si trova la più grande cooperativa edile torinese, la Taurasia di Moncalieri (66 dipendenti), ma anche la Industria Costruzioni di Volpiano (100 persone in cassa integrazione straordinaria), la Foresto (39 licenziati) e la Rocca Alfio di Leinì (91).

Poi ci sono le grandi opere che stanno ormai per esaurirsi, come l'inceneritore del Gerbido e il passante ferroviario. E ci sono i tanti piccoli e grandi fallimenti nel resto della regione: si va dalla Aldo Barberis di Alba, con una ventina di lavoratori a

rischio, fino alla Cementir di Arquata Scrivia, nell'Alessandrino, che vuole chiudere un forno che dà lavoro a 40 persone perché la domanda futura di cemento crollerà anche a causa del mancato inserimento del Terzo Valico nel decreto "del fare".

«I costruttori dell'Ance rife-



riscono di 13 mila posti di lavoro scomparsi dall'inizio della

I sindacati: è come se fosse sparita l'intera area industriale di Mirafiori

“Per dare una scossa al comparto serve un piano di ristrutturazione per scuole e ospedali”

crisi, ma si riferiscono soltanto a quelli iscritti alla Cassa edile. Secondo i nostri dati sono 25-30 mila le persone rimaste senza lavoro dal 2008», dicono Pierluigi Guerrini, Piero Donnola e Lucio Reggiori, che sono i segretari regionali di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. Per spiegarsi meglio fanno un esempio: «È come se avesse chiuso l'intera area industriale di Mirafiori. In quel caso ci sarebbe stato un impatto emotivo diverso, invece questa emergenza occupazionale è passata inosservata».

Il tutto senza contare l'indotto: i sindacati stimano che a ogni posto di lavoro nell'edilizia ne corrispondano altri tre fra trasportatori, artigiani e altre figure professionali legate al mondo del mattone. Per non parlare di quel pezzo dell'industria che produce materiali da costruzione. Anche qui, l'elenco della Feneal-Uil di Torino è lungo: si va dalla Audasso di Borgaro (64 dipendenti in mobilità) alla Mabo prefabbricati di Caluso (54), dalla Aset di Chivasso (15) al gruppo Trombini di Frossasaco (128).

Eppure le occasioni di lavoro ci sarebbero: «Ci sono cento milioni destinati al Piemonte per creare case popolari che sono già disponibili e che non vengono sfruttati», denunciano i rappresentanti regionali di Feneal, Filca e Fillea. E poi spiegano: «Il Terzo Valico garantirebbe 1.500 posti di lavoro soltanto nel 2014. Ma per dare una “scossa” al settore basterebbe anche un piano di ristrutturazione delle scuole e degli ospedali».

Nell'attesa che qualcosa di nuova, le imprese ancora vive proseguono a stento. E le condizioni di lavoro peggiorano: «I dati Inail – spiegano i tre segretari regionali – parlano di infor-

tuni in diminuzione, ma non dicono tutto. In realtà, se si riporta il numero alla quantità di operai la percentuale di incidenti è più elevata del passato. Questo accade perché è aumentata la mole di lavoro che ricade sul singolo dipendente».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFRONTO**

A sinistra l'assemblea Ance del 2012 con la presenza di alcuni invitati. A destra: la “non assemblea” di ieri, con scritte polemiche